

DOPO L'IRAQ PER HOLLYWOOD I NEMICI SONO FRANCESI

Nel cinema del dopo Iraq, Hollywood ha pensato bene di cambiare la trama di un film ambientato in era napoleonica: i nemici dovevano essere inglesi, sono diventati francesi. La pellicola è *Master and Commander*, è diretta da Peter Weir e interpretata da Russell Crowe. Il copione è tratto da un romanzo di Patrick O'Brian, la cui trama è stata rispettata fedelmente, a parte il particolare della nazionalità di una fregata nemica che viene affondata dalla marina Usa: batte bandiera francese. «Tra gli addetti ai lavori molti si sono sentiti in imbarazzo per il cambiamento», ha spiegato Nikolai Tolstoy, nipote dell'autore di *Guerra e Pace* nonché figlioastro e biografo di O'Brian.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

D'ALESSIO: FACCIO UNA CANZONE CON SILVIO, FACCIO UNA CANZONE CON SILVIO, FACCIO UNA...

Roberto Brunelli

Un giorno potranno fondare un club, un'associazione, forse un clan (alla maniera di quello di Celentano, beninteso): il club di quelli che hanno scritto una canzone insieme al presidente del Consiglio. Ma non con un presidente del consiglio qualsiasi. No: con l'unico, the one and only, come dicono gli americani, il mitico presidente-cantautore che già ha lasciato ai posteri una manciata di motivi insieme a Mariano Apicella raccolti nel cd Meglio 'na canzone, uscito a Natale, tutto incentrato sui temi immortali della passione e della gelosia. Ebbene, il capo del governo italiano si promette di fornire il suo apporto di creatività al sommo tra i sommi della canzone partenopea del nuovo millennio: Gigi D'Alessio. È stato lo stesso cantante napoletano a confessarsi, ci informano le agenzie di stampa, ad un quotidiano della Campania: «Una sera a cena il presidente del Consiglio mi ha detto che gli piacereb-

be fare una canzone con me» (a cena? chissà se c'era anche Bossi...). «Non c'è nulla di certo - continua il popolarissimo cantante napoletano - anche perché avrei poco tempo per farlo: fra una settimana comincia il tour, che mi impegnerà fino al prossimo ottobre» (buffo: l'affermazione ricorda quella rilasciata dal medesimo presidente del consiglio nella oramai mitica puntata-monologo di Porta a Porta, interrogato sulla sua disponibilità a presentarsi al processo Sme... suonava più o meno così: «Sa, dottor Vespa, io sono molto impegnato, perché faccio il presidente del consiglio, e poi c'è il semestre di presidenza Ue...»). Chissà se i due riusciranno a far conciliare le loro rispettive agende).

Le agenzie danno ulteriori interessantissimi dettagli sulla probabile collaborazione tra il nostro presidente e il D'Alessio. Pare che la proposta al suddetto sia arrivata durante «una

cena con le rispettive consorti». Dice Gigi: «Parlando, parlando ci siamo dati una specie di appuntamento. Ci vedremo quest'estate nella villa di Berlusconi in Sardegna per scrivere una canzone insieme». Ovviamente l'astuto D'Alessio intuisce che potrebbero esserci fastidiose implicazioni politiche in questo nostro paese dominato dalla rissa e dal fervore ideologico. E infatti si affrettava a precisare che «la musica ha un solo capo: il pubblico... credo che al di là del fatto che sia un uomo di potere, ha un amore forte per la musica che manifesta in ogni occasione. Il resto non mi interessa, non guardo mai al colore politico delle persone che conosco». Aggiunge l'appassionato interprete partenopeo di stimare il suo futuro co-autore, perché «era uno che suonava il basso e che è arrivato a diventare presidente del consiglio». Non solo: fa sapere, in onore alla par condicio, che stima «altri politici, sia di destra

che di sinistra». Ah sì? E pensare che ai suoi esordi il cantante venne candidato, senza successo, al consiglio comunale con Forza Italia: «Si tratta - spiega serio - di una storia vecchia, che risale a dieci anni fa».

Niente speculazioni, prego. È bello poter entrare nell'anima del nostro presidente del consiglio. È niente come una canzone è rivelatore dei nostri processi più profondi. Pertanto ci permettiamo di ricordare alcuni versi di «A gelusia», scritta l'anno scorso con Apicella: «Te chiamme e nun rispunne. Te cerc e nun ce staje. Aggio perduto 'o suonno dint a st'uochie tuie. Dinte a st'uochie maliziosi, chiari chiari». E ci piace immaginare che il nostro presidente del consiglio intoni le sue canzoni nelle serate insieme ai suoi amici Gigi e Vladimir, quei due a cui lui dà del tu. E chissà, un domani tutti e quattro assieme: George e Vladimir, Silvio e Gigi.

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Andrea Guermandi

MUSICA E TENDENZE

Ridateci il lento

Parliamoci chiaro: la musica da discoteca, soprattutto sulla Riviera romagnola e in particolare nei locali dei colli riminesi e ricconesi, tira ancora. Non sarà più quella fracassona dello sballo e dei rave party perché gli anni trascorrono per tutti e le nuove generazioni preferiscono parlare e ascoltare piuttosto che perdersi nella house e nella techno martellanti. Ma tira. Diventa più una specie di compagnia, una sorta di colonna sonora per chiacchiere e appuntamenti. O un modo per sfiorarsi e flirtare.

Ogni locale ha la sua bella pista per i balli latino americani. Vuol dire che il movimento salsa, merengue, mambo, bachata e cha cha cha dei forzati delle scuole di ballo, trasmette ancora segnali. Ogni locale si trasforma, si piega alle mode, capisce l'andazzo e si adegua. Sudare e sballare non è più cosa. E allora meglio inventarsi la slow dance. Che sia d'Oltreoceano o rigidamente indigena non importa. Che sia il remake di The Voice o la reinterpretazione casalinga e moderata di Eminem, non importa. Che sia liscia, come una volta, non importa.

Torna il ballo lento? Non esattamente. Di sicuro torna il ballo liscio. Di sicuro torna l'ascolto «morbido». La parola d'ordine della dance 2003 è ammorbidimento. Lo dicono gli esperti e lo dimostrano due fatti concreti. Davide Nicolò, una vita a dettare tendenze e a cercare musica nuova per far ballare, è certo di una cosa: techno e house hanno le ore contate. «Possiamo dire con buona approssimazione che quest'anno tornerà la musica elettronica molto più cantata, jazz e tango alla Gotham Project. Seconda cosa, sarà molto chill out e r'n'b che non significa rithm and blues, ma un insieme di funky, rap, hip hop e soul. Una sorta di colonna sonora alla Eminem, ma più tranquilla. La chiamano la musica delle donne perché ha il compito di scaldare le piste in prima serata. E in quei momenti sono le donne a ballare, senza sudare».

Davide è assolutamente certo che ci sia bisogno di ammorbidire i suoni e di ritornare ai classici: Frank Sinatra e Jobim. E non esclude che l'altra tendenza possa essere il ritorno trionfale del liscio. «In questo senso ti posso dire che possa funzionare il ballo di coppia, ma non il ballo lento tout court». Proprio in questo inizio estate del 2003, nel cuore della Riviera romagnola, e qui siamo ai due fatti concreti, stanno aprendo due locali di liscio: il Rimini Rimini Rimini di Raoul Casadei e le Navi Folies di Ambra Orfei.

Liscio, morbidissimo, per famiglie e per coppie. L'inoscidabile Raoul, 65 anni compiuti da poco, simbolo dell'Orchestra omonima che ha festeggiato le 70 primavere - lo zio Secondo ha praticamente fondato il filone, scrivendo memorabilia come Romagna mia - s'è inventato (là dove per anni ha dominato il Bandiera Gialla, creatura di Bibi Ballandi),

Si ammorbidiscono i suoni, si torna ai classici come Sinatra e Jobim e Raul Casadei apre un locale destinato ai passi della tradizione

Tramonta la techno e sulle pedane riminesi non si vuol più sudare, non a quel modo. Si rispolverano i balli di coppia, il liscio, ma nelle balere lungo il mare riaffiora il lento, quello di una volta, per stringersi, sentirsi e sognare



foto-ricordo

Prego, vuoi ballare con me? Grazie, preferisco di no

Toni Jop

L e paste c'erano sempre. Un bel tavolo lucidato con le zampe roccò e sopra un cabaret sconfinato di bigné, crema e cioccolato, krapfen, mille sfoglie, profiterol. Accanto, sull'attenti, una dozzina di bottiglie di cocacola, e mille altre bollicine. Più sexy, invece, le silhouette, incerte, in una penombra sovraccarica di desiderio, di un bastardo whisky da poche lire e di un vermouth vigliacco, buono per le ragazze. Le ragazze? Giusto, le ragazze: dove sono e soprattutto chi doveva portarle? «Noi perciò ci vediamo su da lei/ pomeriggio alle tre», cantava l'Equipe 84 mentre l'ansia divorava le ombre, i desideri, le paste immobili sul tavolo e un ciuffo di desperados inquieti, provati dall'abuso di pratiche autoerotiche. Le ragazze erano un bene prezioso, praticamente raro, mai capito perché, in fondo non eravamo così brutti. Ma le ragazze fiutavano il parossismo di quella tensione etero e forse ne

avevano paura, forse le respingeva quella cruda e goffa poetica del sudore da avviluppo che i nostri occhi promettevano a tonnellate. Domenica pomeriggio, a casa d'amici, genitori altrove, salotto libero, giradischi chiuso dentro un bel mobile che pareva un'astronave post moderna. Dischi. 45 e 33 giri, meglio 45, si cambiava più facilmente atmosfera. Via un disco, via la luce: da un twist o uno shake si passava infideli ad un lento, un momento di verità tutto labbra, orecchie, mani, ascelle, blando coro di suole strisciate su pavimenti fino a un istante prima pestati brutalmente, e, mi raccomando, buio pesto se non funziona. Regia collettiva, rigorosamente di genere: tutto il potere nelle mani delle ragazze oppure dei ragazzi. Il potere di far scivolare la puntina su quel lento e non su altro, il potere di tirare le tende e di spegnere «la luce grande». Un gran gioco di seduzione che aveva le sue regole e le sue punizioni: guai a dimenticarsi di spegnere la luce, guai a dimenticarsi di invitare quella che profuma sempre di mugugno e non ce la fa a stare tutta dentro la sua camicetta, guai a stringere troppo una che piaceva a uno che l'aveva detto prima. Guai, soprattutto, a dimenticarsi di invitare le ragazze: quando qualche svagato, che aveva ricevuto l'immense incarico, dava buca - domenica, maledetta domenica -, si scendeva giù in strada a racattare quel che passava il cici-cò domenica: «C'è una festa lassù - faccio appena al balcone, musica, «papà non lo saprà mai, resta un poco con me», voce di Vandelli, gioviale - vuoi venire, anche con la tua amica?

Massi, ti conosco, sei della terza d». Senza vergogna, vergognandosi un po', allegri, disperati, in corsa con il tempo che si mangiava le ore più preziose della settimana e anche quei famosi bigné che altrimenti avvillavano sul tavolo roccò. «Il buio ci trovò vicini»: sempre l'Equipe 84. Vicini: l'obiettivo, per quanto banale e insulto possa oggi sembrare, era proprio quello. Vicini abbastanza da annegare il viso nei profumi lazzaroni che se ne stavano acquattati dietro i lobi, le mani nelle feste che si arriacciavano attorno alla vita, quella strana non-selettiva pubica vitalità (bellissima o non proprio che fosse lei, ammettiamolo, in pubertà era ogni tanto la stessa cosa) nella spaventosa morbidezza di ventri gentili e, il più delle volte, sinceramente o prudentemente indifferenti. «Amore»: l'ebbrezza del «lento» combinava disastri mescolando tutte le carte, spettinando i volti, incrociando i sudori, incollandosi corpi altrimenti destinati a restare rinchiusi ciascuno nella propria algida isola. Era amore, quello con la a minuscola, ma pur sempre amore quello che trionfava al buio tra tappeti, tavoli, sedie e poltrone troppo invadenti, e i soliti, sfiniti bigné. Era amore per la vita quella pazzia confusione che ti faceva sbarellare mentre bisbigliavi «amore» sul collo stordente di una ragazza conosciuta pochi minuti prima. Era amore quella istantanea naturale dipinta impietosamente, a brano concluso, dalla luce tornata all'improvviso a mostrare sui volti tavolozze impazzite di rosetti traditori. Tra sedie e bigné.

il primo parco tematico all'«insegna dell'innovazione e della tradizione», sicuro di colpire nel segno.

Pochi chilometri più a sud, a Cattolica per l'esattezza, Ambra Orfei, erede di una delle più note famiglie circensi, ha già aperto il suo Navi Folies con l'intento di colpire nel segno del liscio.

Le coppie sono avvisate. A loro disposizione, valzer lenti, tanghi slow, musiche solari e della tradizione. In sostanza, incontri per i quali abbia senso ballare guancia a guancia, avvolti voluttuosamente e morbidamente al proprio o alla propria partner.

Perché liscio significa ballo di coppia, di tradizione e di comunicazione.

Lo conferma anche il presidente del sindacato sale da ballo, Sergio Pioggia, anche se non se la sente di parlare di nuove tendenze. «La discoteca, come tutte le cose - dice - è in continua evoluzione. Un tempo su 100 locali, 99 proponevano lo stesso genere e il liscio non andava. Molti locali hanno chiuso. Adesso non va più il fracasso o l'eccesso, probabilmente anche per merito nostro. Non si va più per sballare, ma per stare in compagnia e per ascoltare buona musica, mangiare qualcosa. Noi abbiamo dato regole precise ai nostri associati e abbiamo, credo, ottenuto buoni risultati. Evidentemente il liscio è un bisogno, è un servizio di cui si sente la necessità». È allora, viva il liscio che altro non è, poi, che musica popolare, folk, di tradizione. Riproposta con nuovi arrangiamenti. D'altra parte, non si può escludere a priori che non ci sia bisogno anche di balli lenti, stretti stretti. È sufficiente andare una sera in spiaggia nei bagni meno trasgressivi: trovi l'orchestra giusta, la luna giusta, la brezza del mare e senti che le richieste di motivi mirati per ballare guancia a guancia sono sempre più frequenti. Intendiamoci: restano in pista anche gli infernali rave, ma calano, caspita quanto calano...

E nella colonna sonora di Rimini, riecheggiano le vecchie melodie del grandissimo Carlo Alberto Rossi, autore di *Amore baciami*, un motivo tipico e «topico» per la capitale delle vacanze. Dice Stefano Pivato, preside di Lingue all'università di Urbino e assessore alla cultura del Comune di Rimini, che sta preparando una serie di eventi culturali di cui fa parte anche la musica: «La canzone di Rossi non contiene alcun riferimento diretto a Rimini, tuttavia l'atmosfera sognante, gli ammiccamenti ai sentimenti amorosi e certe allusioni fanno parte di quell'insieme di sentimenti e passioni che in quegli anni iniziavano ad alimentare l'atmosfera sognante della vacanza e della cittadina balneare che nel volgere di qualche anno si sarebbe rivelata come la fabbrica di quelle sensazioni evocate da Rossi». *Amore baciami, baciami, baciami/ e forte stringimi, stringimi, stringimi/ Mi piace star rachiusa in te, nel tuo tepor./ Sento allora che tremi un po'/ ti batte il cuor.*

Eravamo negli anni Trenta. Oggi, forse, quel tepore si rinnova.

Non cessano i rave, ma è sempre più frequente che alle orchestre si chieda di eseguire brani da ballare guancia a guancia Nostalgia?